



## L'INTERVENTO

### «Legge sul friulano: la Consulta ha fatto bene a bloccare la deriva catalana»

La sentenza della Corte Costituzionale sulla legge regionale per la tutela della lingua friulana è un risultato importantissimo, il coronamento di una battaglia di civiltà.

Eravamo stati tra i primi e tra i pochi a sollevare pesanti dubbi su alcuni punti della legge. Avevamo inviato una lettera formale agli allora Ministri dell'Istruzione e degli Affari Regionali, chiedendo al Governo di intervenire presso la Corte, cosa che poi è accaduta.

Non è mai stato in discussione il diritto della Regione e della comunità locale di dotarsi di una legge di tutela, che è anzi giusta e opportuna, ma questo provvedimento deve restare all'interno delle previsioni della Costituzione e della legislazione nazionale. Tutela culturale, dunque, diffusione volontaria tra i giovani e nelle scuole

della lingua friulana, sostegno alle pubblicazioni e alle attività di approfondimento e di studio: questo è quello che si può e si deve fare.

Viceversa con la legge 29 erano state messe in discussione alcune fondamentali libertà dei cittadini, travisando il dettato delle leggi nazionali. Si era voluto imporre lo studio del friulano, con un pesante attacco all'autonomia scolastica e con forti discriminazioni tra i docenti. Si era voluto utilizzare il friulano per insegnare la storia e la matematica, il cosiddetto uso «veicolare», viceversa riservato dalla legge nazionale 482 esclusivamente alle lingue delle minoranze nazionali in Italia, come quella slovena o tedesca. Si era voluto imporre il bilinguismo in tutta la regione, nelle istituzioni, nella toponomastica, persino nei segnali stradali e nei biglietti dell'autobus.

Quella friulana non è una minoranza nazionale in territorio italiano, è una comunità autoctona capillarmente diffusa che utilizza la propria lingua nel contesto familiare e sociale. Paragonarla alla comunità slovena, pretendendo di introdurre forme di tutela identiche, è fuorviante sia dal punto di vista storico sia culturale. Voler forzare il bilinguismo, voler intaccare le legittime libertà di chi friulano non è, è stato un gesto di grande arroganza antidemocratica che in nessun modo avrebbe potuto meglio tutelare la lingua e la cultura del Friuli.

Dietro a questa iniziativa legislativa c'era, neppure troppo celata, la convinzione di coloro che sostengono da sempre il riconoscimento del Friuli come «patria», con un nazionalismo strisciante che mira a dividere la Regione e a

isolare gli stessi friulani. Una deriva «catalana», di cui la cultura friulana non ha bisogno e sulla quale la maggioranza dei friulani non è assolutamente d'accordo.

Era inevitabile che la Corte si esprimesse come ha fatto, a garanzia dei valori della Costituzione repubblicana, che non può essere invocata solo quando fa comodo. Ora è il momento del buon senso. Il nostro auspicio è che tutte le forze politiche, anche quelle che non hanno apprezzato il giudizio della Corte, si concentrino su una revisione della legge 29 che la ripulisca dalle cose sbagliate e incostituzionali, rafforzando viceversa quelle parti della legge che possono concorrere a preservare e rivitalizzare la cultura friulana nella nostra regione.

**Luca Visentini**  
segretario generale  
Uil Fvg